

Isera, terra da cartolina

Castel Corno è come una vedetta sulla valle: lì, un tempo, vi osavano soltanto le aquile

reportage

Nella trentina Val Lagarina fin dal Neolitico si sono succeduti insediamenti che hanno lasciato tracce contribuendo a valorizzare borghi e paesi

DA ROVERETO **DIEGO ANDREATTA**

Un paese "parla" anche con i suoi portali di pietra: di marmo rosa o di granito, istoriati con stemmi e levigati dal tempo, sono più di un centinaio ad Isera. Di questo elegante borgo trentino sulla Destradige, a due minuti da Rovereto, i portali raccontano l'ancestrale vocazione all'accoglienza: il fiume sotto, le rocce sopra, un terreno ideale per i grappoli di Marzemino che valgono ad Isera il titolo di "Città del vino".

Anche il Medioevo fu propizio per Isera - con la sua forma di autogestione del "Comun comunale" assieme ai sei paesi vicini - ma il secolo d'oro fu il Settecento, prima dell'invasione francese del generale Vendôme. Eredi dei cinquecenteschi "signori dei castelli" come i Castelbarco e i Lichtenstein, i conti della Val Lagarina fecero a gara ad

impreziosire i palazzi, le chiese e gli eloquenti portali di Isera con il vistoso tocco del barocco, splendore a cielo aperto ancora oggi. Per salire agli uffici comunali entri sotto le volte di alazzo Fedrigotti affrescate dalle tempere di Giovanni di Dio Galvagni, attendi di fare un bonifico in Cassa Rurale e puoi ammirare gli stucchi di Palazzo Vannetti, visiti una mostra d'arte alla Casa del Vino e t'accoglie la dimora dei nobili de Probizer.

Mentre i mecenati del tempo si dotavano di cantine capaci di oltre mille ettolitri di vino, l'Accademia degli Agiati fondata nel 1750 raccolse qui un cenacolo di umanisti e letterati da nord e da sud. Come quel Clementino Vannetti - il narratore a cui Isera dedica un busto nel piazzale delle scuole - che lasciò una sorta di manifesto pubblicitario: «V'ha nella bella fertile Val Lagarina il villaggio d'Isera, il quale, se i numi si diletteranno come un tempo di soggiornar fra gli uomini, sarebbe degno per molti titoli di essere il loro albergo. La sua situazione è così felice, che i terrieri non cessano d'esaltarla, e i forestieri ne rimangono sorpresi». Uno stupore che si rinnova ad ogni stagione quando frotte di turisti tedeschi e olandesi sbarcano dai pullman delle vicine spiagge del Garda. Ma un tempo fecero così anche i Romani - "i vincitori dell'universo" direbbe il Vannetti - che arrivarono fin qui sull'antica via Claudia Augusta: la "villa romana", purtroppo non ancora del tutto valorizzata, è un gioiello archeologico emerso dentro il tessuto barocco di Isera. Anche la frequentazione preistorica è documentata in

vari siti come Castel Pradaglia (reperti del 1800-1100 a.C.) e il panoramico Castel Corno, vedetta sulla valle: un tempo vi osavano solo le aquile (e le leggende) ma i restauri recenti lo hanno avvicinato - basta un quarto d'ora a piedi - e lo rendono una tappa obbligata per gli itinerari storico-culturali ideati dal Museo Civico di Rovereto e dal Comune di Isera: «Curare i vecchi percorsi pedonali come l'alta via romana è anche favorire l'accesso ai fondi e promuovere l'attenzione ambientale», confida il sindaco Enrica Rigotti, a cui sta a cuore anche il progetto di viticoltura etica che da dieci anni va a premiare il migliore vigneto: «avere a cuore il territorio vuol essere il nostro biglietto da visita».

La miglior cartolina di Isera? Nella stretta via Galvagni ne troverete 35 mila, quelle che il collezionista Carmelo Nuvoli ha raccolto da tutto il mondo nel primo «Museo nazionale della Cartolina» ed ora valorizza con geniali mostre a tema: fino al 31 ottobre ha scelto di esporre (visite su prenotazione) le immagini postali sul tema dell'unità d'Italia che ci danno per ogni epoca, come un timbro, la percezione dell'unità nazionale.

Ma oltre alle cantine e alle cartoline, ai castelli e ai vigneti, un fine settimana ad Isera non dovrebbe dimenticare il restaurato organo Girolamo Zavarise nella parrocchiale di Isera e la chiesa barocca nella frazione di Brancolino, fino ad un salto a Villalagarina dove a palazzo Libera ha sede la succursale del Museo Diocesano di Trento con gli splendidi arredi sacri donati dalla famiglia dei conti Lodron.

«Fortificazioni medioevali su uno sperone roccioso»

intervista

Parla Barbara Maurina, erede della tradizione archeologica del roveretano Paolo Orsi

Barbara Maurina, erede della tradizione archeologica del grande roveretano Paolo Orsi, è conservatrice del Museo civico di Rovereto.

Perché Isera nasconde importanti tracce romane?

«Tutta la Destra Adige lagarina è un territorio fertile e ben esposto, particolarmente favorevole allo stanziamento umano fin dall'età preistorica (Neolitico, Età del Bronzo). Il successivo processo di romanizzazione dovette verificarsi in modo pacifico a partire dal II secolo a.C. almeno e dovette compiersi nel corso del I secolo a.C. Ne sono testimonianza molti toponimi prediali, cioè nomi di origine latina derivati dai gentilizi dei proprietari dei fondi agricoli».

In particolare, la "villa di Isera" ha destato grande interesse archeologico. Perché?

«I resti della villa romana sono stati messi in luce solo in parte attraverso scavi condotti a cura del Museo civico di Rovereto nel corso di oltre 30 anni. Molti i materiali rinvenuti: fra i più significativi, migliaia di frammenti di intonaco parietale affrescato, che hanno confermato trattarsi di

una residenza urbano-rustica di grande pregio, finora un *unicum* a livello regionale». **Dallo studio delle numerose necropoli dell'area lei ha tratto molte informazioni anche sulle condizioni di vita.**

«I rinvenimenti della destra Adige testimoniano un insediamento sparso di tipo polinucleato; lo *status* sociale degli abitanti è rispecchiato dalla generale modestia dei corredi rinvenuti nelle tombe, anch'esse prevalentemente strutturate in modo assai semplice».

Nel complesso significativo delle fortificazioni medioevali spicca Castel Corno: perché?

È edificato su uno sperone roccioso, da cui prende il nome, e immerso in un contesto naturale aspro e selvaggio. Un sito estremamente panoramico e suggestivo, dove l'opera dell'uomo si integra

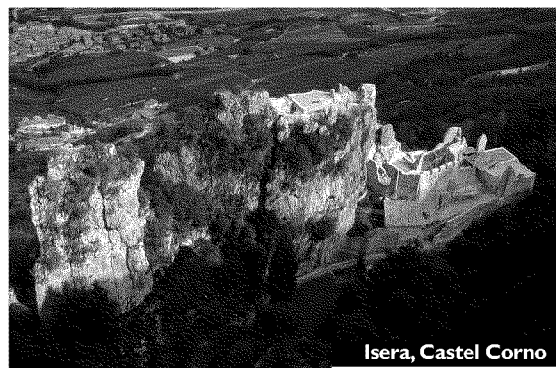
perfettamente con quella della natura. Le strutture, per quanto conservate allo stato di rudere, sono state sottoposte a restauro negli anni '90, e permettono un articolato

percorso».

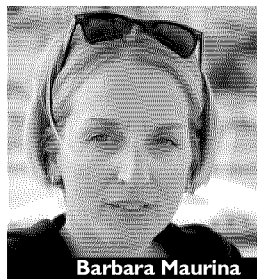
Come cercate di valorizzare queste peculiarità culturali attorno ad Isera?

«Il Museo Civico di Rovereto, dove sono conservati ed esposti i reperti provenienti da Isera e Castel Corno, organizza durante tutto l'anno visite guidate ai siti (info: www.museocivico.rovereto.tn.it); nel periodo estivo Castel Corno è sede di diverse iniziative, anche di tipo enogastronomico, aperte al pubblico.

Diego Andreatta

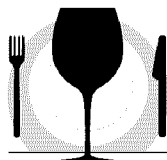


Isera, Castel Corno



Barbara Maurina

Qui il vino che piaceva a Mozart



in viaggio con gusto

di Paolo Massobrio



La Vallagarina è un concentrato di paesi fantastici, ma soprattutto è una zona vocata per la produzione di un vino, il Marzemino che raccoglie appassionati da ogni dove. Il primo di tutti fu Mozart che nel don Giovanni lo ricordò come L'Eccellente Marzemino. A Isera, paese centrale di questa area a ridosso delle montagne, c'è addirittura la Casa del Vino, dove i Marzemino dei produttori di tutta l'area si assaggiano coi piatti e i prodotti tipici. Ma Isera è anche la sede di un premio curioso, che è quello dedicato alla "Vigna eccellente" ovvero a quei contadini che lavorano la

vigna, la allevano, con una

perfezione quasi maniacale. In 11 anni sono state premiate decine di aziende e ogni volta la celebrazione è anche l'occasione per andare alle origini di questa uva, che pare arrivi dalla Carinzia, anche se parentele col Marzemino si trovano un po' in tutta Europa. A Isera, al di là delle cantine (cantina sociale compresa) che meritano d'essere conosciute, ci sono altri tre luoghi imperdibili. Uno è la trattoria delle Tre Chiavi, dove

Annarita Valentini da anni porta avanti una cucina legata ai prodotti del suo territorio che ama in maniera passionale. Imperdibile! C'è poi il Panificio Moderno, altra meta da

conoscere per il suo pane fragrante e anche per i prodotti da forno. Infine il bed&breakfast Maso Fiorini, dove organizzare una vacanza che può partire proprio da qui. Di fronte a Isera c'è ad esempio Rovereto, altra tappa suggestiva, con due tavole della mia predilezione: Ci.bo. e Il Trivio. E qui non perdetevi gli strangolapreti o piatti di carne di razza Rendena. Il panorama della Vallagarina è un frammisto di boschi e vigneti e a pochi chilometri, salendo verso la montagna si incontra Castione, che è un paese famoso per

essere una delle più attive città della castagna. Il marrone di Castione, assai rinomato, dà vita a una festa (il 22 e 23 ottobre) dove ogni anno vengono premiati i vini trentini che meglio si

abbinano ai piatti a base di castagne. E non solo dolci, ma anche gnocchi, carni ripiene, che gareggiano per trovare come compagno un vino non aggressivo,

morbido, di una certa consistenza. Nelle edizioni precedenti è stato addirittura codificato il fatto che il miglior abbinamento da fare con la

castagne è con i vini invecchiati, sia rossi sia passiti. A Brentonico bisogna andare a cercare un malgaro d'altri tempi, al quale sono particolarmente affezionato: Orazio Schelfi, celebre per il suo Primo Fiore del Monte Baldo. A Mori, proprio di fianco a Isera, cercate invece la cooperativa Agriverde Val di Gresta che mette in barattolo i crauti ma anche i veli di sedano rapa oltre a una confettura di pomodori che crescono a 500 metri d'altitudine. Infine una confettura di ribes inenarrabile, da cercare a Ronzo Chiensis da Ars Naturae, un paese particolarmente vocato per le produzioni biologiche di frutta e verdura, proposte anche dal Consorzio Ortofrutticolo Valle Di Gresta. Natura a piene mani!

Si celebra un premio per i vignaioli. Mentre Castione, la città della castagna, dà vita a una festa il 22 e 23 ottobre

